

IL CARISMA RELIGIOSO NELL'ISTITUZIONE CATTOLICA

(Lumen gentium, c. VI: I religiosi; Profetismo)

I due titoli dai quali partiamo per la riflessione sul c.VI della LG si corrispondono specularmente, alla luce del fenomeno religioso del profetismo, che non è esclusivo dell'Antico Testamento, ma si estende anche alla vita ecclesiale. La menzione, poi, del mondo cattolico accenna alla confessione cristiana in cui la vita religiosa ha conosciuto il suo pieno sviluppo.

Come è solita fare, la Costituzione chiarisce innanzitutto **il concetto di vita religiosa (43-5)** in due aspetti: **1°**. È una scelta personale e libera di vivere il Vangelo in modo radicale, seguendo i consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza; **2°**. Ufficializzata in uno stato di vita approvato dalla Chiesa mediante istituzioni stabili, dottrina solida, fraternità effettiva e disciplina oggettiva. Si afferma anche qui ciò che il religioso **non è**: egli non appartiene alla struttura della Chiesa (gerarchia e laicato), come sosteneva la visione medievale dei 'tre stati', ma in pratica risulta provvidenziale perché essa funzioni a dovere. Quindi, abbiamo qui un carisma **personale**, che di fatto dà origine a gruppi particolari: per evitare che essi divengano sette, creando seri problemi alla comunione **ecclesiale**, l'autorità della Chiesa li indirizza verso il bene comune, con il fine di ricordare a tutti la condizione di vita inculcata da Cristo ai discepoli, che dà decisa priorità al Regno di Dio in questo mondo in vista della vita eterna.

Le **forme di vita religiosa** sono alquanto variate. Storicamente, quella più antica è la più semplice (riferita da Tertulliano nel s.II): include solo la notifica pubblica da parte del vescovo alla comunità ecclesiale, lasciando gli interessati inseriti nel loro ambiente d'origine; viene poi alla fine delle persecuzioni il grande sviluppo del *Monachesimo*, prima in Oriente (Basilio) e poi in Occidente (Benedetto), che si conclude con l'esonazione dall'autorità locale e il riferimento a quella papale con *Cluny* (s.X); col s.XIII gli *Ordini Mendicanti* sostituiscono al monastero rurale il convento urbano; lo stile di vita si fa ancor più inserito nel mondo, anche femminile, con l'avvento delle *Compagnie religiose moderne* (assistenza, educazione, missioni) dal Cinquecento in poi; l'ultima novità è, curiosamente, una ripresa del modello più antico con le *Associazioni religiose laicali*. Se la storia documenta mezza dozzina di forme religiose diverse, la loro configurazione le raggruppa in tre generi (monastiche-conventuali-secolari), mentre il Codice di diritto canonico distingue soltanto fra *Istituti religiosi e Istituti secolari*.

Il **Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis*** è l'applicazione di questo capitolo, e risulta nel suo genere uno dei più indovinati con le sue 5 unità tematiche. La prima (1-6) raccomanda di dare l'assoluta priorità alla vita spirituale e alla scelta del regno di Dio; la seconda (7-11) distingue 5 generi di istituti: contemplativi, apostolici, monastico-conventuali, laici e secolari; la terza (12-14), la più importante, richiama il riferimento ai tre consigli evangelici quali 'segni tipici' della vita religiosa; la quarta (15-18) considera i vari fattori che danno tono alla vita religiosa; la quinta (19-25) accenna alle varie novità che ciascun istituto potrà introdurre. Nonostante l'intenso lavoro postconciliare che vi è seguito, la **grave crisi di vocazioni** che grava sul primo mondo ci fa riflettere sulle obiezioni odierne contro la vita religiosa (46: ostacolo allo sviluppo della persona ed estraneità ai valori terreni) e sulla risposta concreta da offrire (Henry Bergson: i mistici cristiani rappresentano l'avanguardia spirituale dell'evoluzione umana).

Concludendo i due capitoli che trattano della santità della Chiesa in questo mondo, optiamo con il Simbolo per la 'Chiesa santa' più che per la 'Chiesa dei santi', come hanno fatto parecchie sette: è una scelta realistica, che proclama con decisione il vero fine della Chiesa e allo stesso tempo ammette che si tratta di una 'santità imperfetta', che resta tale nel popolo cristiano come nei suoi specialisti, i religiosi, ma che non s'arrende mai a nessun limite. La formula più accettabile resta, allora, quella proposta da Karl Rahner: "Apparteniamo tutti alla **Santa Chiesa dei peccatori**".